

MUSICA E LUCE: CONCERTI NELLE CENTRALI ELETTRICHE

Si inaugura a Napoli lunedì, con un concerto al teatro San Carlo del premio Oscar per la musica Luis Bacalov, il programma «Stavolta noi portiamo la musica, voi la luce», titolo della stagione musicale 2004, organizzata dall'Enel in collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia e il Teatro alla Scala. Diversi concerti, dopo quello di Bacalov, saranno eseguiti all'interno di centrali elettriche funzionanti. Tra le centrali che ospiteranno i concerti quella di Montalto di Castro, Pietrafitta, Vigevano. Altre esibizioni saranno ospitate nei teatri di Asti, Ancona, Pescara, Belluno, Piacenza, Terni e Viterbo.

iniziative

musica

«GLI AMICI DI SALAMANCA», OVVERO ALLA SCOPERTA DEL TEATRO PERDUTO DI SCHUBERT

Luca Del Fra

Che sia l'anno del teatro musicale di Franz Schubert? Dopo Alfonso und Estrella al Lirico di Cagliari, ecco in prima esecuzione assoluta al Comunale di Bologna Die Freunde von Salamanka (Gli amici di Salamanca), dall'11 maggio, mentre Der häusliche Krieg (Le Congiurate) sarà uno degli appuntamenti di punta della prossima estate a Siena nella Settimana Musicale Chigiana. Scritto su un testo di Johann Mayrhofer nel 1815 e mai andato in scena, Die Freunde è un Singspiel, genere teatrale tedesco in cui si alternano brani cantati e parti recitate. Dopo quasi due secoli è arrivata solo la partitura, che assieme alla musica contiene i testi cantati, ma non il libretto. Così per questa prima esecuzione il Comunale di Bologna ha affidato a Vincenzo Cerami la creazione della drammaturgia recitata, ricostruita partendo dai testi delle arie, duetti e scene

d'assieme. L'esecuzione, che seguirà la nuova edizione critica di Marco Beghelli, è affidata alla bacchetta di Rodolfo Bonucci; la regia è di Franco Ripa di Meana, che con Cerami ha scelto di sdoppiare i personaggi: ai cantanti e ai numeri musicali - in lingua tedesca - si alternano le parti recitate in italiano e affidate a degli attori. «È la scoperta di un autore importante nella storia della musica il cui teatro era stato dimenticato. Oggi è possibile perché se Schubert non aveva la dimensione internazionale di Mozart, presenta però elementi che è possibile sfruttare nel senso della modernità» è il commento di Sergio Sablich. Autore di «L'altro Schubert», importante monografia con un capitolo proprio sul teatro musicale del viennese, il musicologo continua: «È un teatro basato su quanto la musica riesce a estrarre da situazioni liriche o drammati-

che invece che sulla coerenza drammaturgica. Apparentemente tutto è semplice, lineare, e al tempo stesso è fatto di associazioni, mistero, suggestioni: un teatro "virtuale" poiché non di rappresentazione vive, ma di evocazione, e tutto ciò si collega a un teatro contemporaneo isolato in sé e nella ricerca di un dramma che vive fuori dalla scena». Nel teatro di Schubert questo come avviene? «Tutto è sbilanciato verso il musicale. Tra musica e dramma non c'è mai un legame di causa ed effetto, ma un rapporto di dissociazione in una dimensione direi onirica». Dopo il mondo fiabesco di Alfonso und Estrella reso dalla regia cagliaritano di Ronconi con il doppio livello dei marionettoni e dei cantanti, cosa dobbiamo aspettarci dalle prossime rappresentazioni? «Nel caso di Die Freunde inventare una trama può essere un'arma a doppio taglio. Si può andare in direzione

della modernità che Schubert suggerisce, ma c'è il rischio che strutturare una storia spinga verso un teatro più tradizionale e travisi i significati musicali. Lo sdoppiamento di attori e cantanti è interessante perché può sottolineare la dissociazione tra dramma e musica in Schubert. Le congiurate invece anticipa l'operetta viennese. È una commedia brillante e divertente, che mette in scena lo sciopero delle donne contro i loro uomini perennemente dediti alla guerra. Qui l'attualità è più evidente». Cosa può dare Schubert al mondo dell'opera oggi? «Un corso storico sembra arrivare a un po' al capolinea: melodramma, Wagner, dramma musicale, teatro del '900... Schubert, rimasto in una nicchia per tanto tempo, può sprigionare forze veramente creative proprio perché sembra vivere fuori della scena, perché il suo è un teatro aperto come un'opera aperta».

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

EVENTI

Quincy & friends

Un giorno del 1984 Mr Quincy «Mida» Jones si appartò con un'accolita di musicisti. Gente come Michael Jackson, Stevie Wonder, Paul Simon, Ray Charles, Billy Joel, Bruce Springsteen e Bob Dylan. La parola d'ordine per tutti fu: «lasciate il vostro ego fuori da quella porta». Così nacque *We are the world*, canzone-evento benefico che fruttò più di cinquanta milioni di dollari di ricavato per la fame in Africa. Oggi Quincy ci riprova, da Roma, Circo Massimo.

Il 16 maggio è la data del mega concerto hollywoodiano (gratuito, inizio alle 16), che il gigante della musica americana ha organizzato per raccogliere fondi a favore dei bambini vittime delle guerre nel mondo e che aprirà la Conferenza sulla globalizzazione, con cinquanta sindaci provenienti dai paesi di tutti i continenti. Giocando col passato, l'ha intitolata *We are the future*, siamo il futuro. Un futuro che si concretizzerà nella costruzione di centri dedicati all'infanzia nelle città di Addis Abeba (Etiopia), Asmara (Eritrea), Free Town (Sierra Leone), Kabul (Afghanistan) e Nablus (Giordania). Lo ha detto anche, durante la presentazione ufficiale, Uri Savir, presidente del Glocal Forum: «Credo che il 16 maggio diventerà una data storica. Per essere efficaci globalmente bisogna essere attivi localmente. Tra meno di un anno 6 centri operativi Waf (We are the future) daranno speranza a 10mila bambini nel mondo e nei prossimi anni questi centri si moltiplicheranno per salvare la pace».

La città di Roma, dal canto suo, gongola: «Vogliamo mandare un messaggio di dialogo - ha detto il sindaco Veltroni - con cantanti che prevegano da tutti i luoghi del mondo: palestinesi e israeliani, americani e africani, per esprimere una gran voglia di futuro, pure in un momento così cupo. Uno spettacolo che sarebbe riduttivo definire concerto e che invece ha la dimensione di un evento di portata storica».

La rosa dei partecipanti alla manifestazione è bella consistente e pesca dai quattro angoli della terra: Andrea Bocelli, Zucchero, Alicia Keys, Norah Jones (in collegamento video), Carmen Consoli, Kha-



Quincy Jones, promotore del concerto «We are the future» in programma a Roma il 16 maggio al Circo Massimo

Il leggendario produttore promuove «We are the future» un nuovo evento dedicato ai bambini vittime delle guerre con un cast stellare: da Pelé a Hancock, da Zucchero a Khaled In concerto gratis a Roma il 16 maggio

del calcio), Naomi Campbell, la tennista Serena Williams, il Cirque du Soleil, Oprah Winfrey e Chris Tucker.

Oltre quattro ore e mezza di musica e parole (con tanto di merchandising ufficiale), trasmesse in diretta da Mtv Italia e in differita di una settimana, in una sintesi di due ore di programma, su 42 canali televisivi in 167 paesi del mondo. «Io che ho 71 anni e 7 figli che vanno da un'età di 11 a 50 anni - ha dichiarato Jones - che mi hanno già dato tanti nipoti, non posso non pensare a tutto questo. Stiamo lavorando a questo progetto da 14 mesi. Per me che sono nato a Chicago negli anni Trenta, in piena depressione, in uno dei quartieri più popolosi della città, non è affatto difficile calarmi in questi panni e mettere da parte tanti altri progetti per dedicarmi a questo. Per me *We are the future* è fonte di gioia e di amore per il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti». Detto da questo signore afroamericano che è parte integrante della storia della macchina dello spettacolo degli ultimi quarant'anni, fa un bell'effetto.

Dalla sua vita artistica Quincy Jones ha avuto tutto. Ha suonato, scritto canzoni, prodotto dischi, film e fiction televisive (da *Il colore viola* di Spielberg a *Il principe di Bel Air* con un giovane Will Smith), scritto libri, lavorato fianco a fianco, come un nume tutelare, di personaggi del calibro di Miles Davis, Frank Sinatra,

Count Basie, Lionel Hampton, Ray Charles, Aretha Franklin. Uno che alla fine degli anni Cinquanta, mentre se ne stava a Parigi a studiare e se ne andava in tour con Sarah Vaughan, trovò anche il tempo di produrre e arrangiare le canzoni di Jacques Brel e Charles Aznavour. Molti anni dopo, nel '74 ebbe un aneurisma al cervello e decise di rallentare i ritmi e dedicarsi di più alla sua famiglia, che nel frattempo cresceva di numero fino ad arrivare alle cifre odierne. Ma non si sottrasse a produrre, dando il suo tocco inconfondibile, un'ondata di dischi che hanno fatto storia, compreso il primo solista di Michael Jackson, *Off the wall*, pietra miliare seguita qualche anno dopo (sempre in coppia), da *Thriller*, il disco più venduto di tutti i tempi.

Fu lo stesso Jackson a scrivere (stavolta in coppia con Lionel Richie), quella *We are the world* che divenne colonna sonora di un evento benefico come non se ne erano mai fatti sulla faccia del pianeta. La manifestazione *Usa for Africa* (1985, quasi venti anni fa) organizzata proprio da Quincy-mani d'oro e dalla stessa organizzazione da lui gestita (la Listen up foundation), riuscì a mettere assieme tutti i mostri sacri a stelle e strisce. Stavolta alcuni nomi sono meno altisonanti (ma sicuramente più rappresentativi di uno spettro sonoro che vuole dare voce e unire culture e musiche lontane), ma l'effetto mediatico è assicurato. Sono settimane che la stampa statunitense segue la preparazione di *We are the future* e i contratti siglati con le televisioni (e i portali Internet) di tutto il mondo ne garantiscono la riuscita.

Poi c'è Roma, che con questo concertone gratuito del 16 maggio (Veltroni ha sottolineato che la gratuità dell'evento era ovvia visto che «deve oltrepassare le barriere sociali ed essere fruibile da tutti, indipendentemente dalle loro condizioni economiche»), apre idealmente la prossima stagione estiva in grandissimo stile: «il fatto che Roma sia stata la prima città occidentale ad organizzare iniziative come la manifestazione pro Africa ed il concerto del Circo Massimo - ha proseguito Veltroni - testimonia un modo di essere della nostra città, da sempre sede di confronto tra civiltà e culture diverse. Questo è lo spirito che vuole dare all'iniziativa una città come Roma, che, con la sua vocazione universale, si contrappone a quel cinismo generale che rende esasperati i conflitti».

La musica sarà la regina della serata, anche quella che farà da colonna sonora dell'evento e che Quincy Jones sta componendo assieme ad uno dei suoi tanti nipoti, Sonny: «Farò di tutto per spezzare la paura - ha detto il compositore - E ci sarà anche una grande meravigliosa orchestra che avrà il suggello di Ennio Morricone».

scenari da film

Federico Ungaro

L'alba del giorno dopo? No, fra 50mila anni

C'è molta scienza dietro all'ultimo kolossal di Hollywood, ma anche in questo caso la finzione cinematografica ha fatto pagare il suo dazio. *L'alba del giorno dopo* di Roland Emmerich, lo stesso di *Independence Day*, descrive infatti, in modo spettacolare, ma forse eccessivo, un futuro non troppo lontano in cui i cambiamenti climatici avranno causato una nuova era glaciale. Il risultato? Improbabili sconvolgimenti che quasi da un giorno all'altro trasformano New York in un ghiacciaio alpino e devastano l'intero pianeta. L'ipotesi di fondo è plausibile ed è già stata avanzata da molti scienziati: lo scioglimento dei ghiacci artici, immettendo grandi quantità di acqua dolce negli oceani, potrebbe sconvolgere completamente l'assetto delle correnti dell'Oceano Atlantico. Questo sistema è mosso dalle grandi masse di acqua densa e salata che scendono verso il fondo dell'Oceano. Se l'acqua dolce e fredda dei ghiacciai dovesse interrompere questo processo, cambierebbero tutte le correnti e in particolare si indebolirebbe quella del Golfo, che rende temperato il clima delle coste Nordoccidentali europee.

Quello che non torna però sono i tempi. Il clima potrebbe cambiare e anche profondamente se continueremo ad ingolfare l'atmosfera con l'anidri-

Una scena apocalittica dal film «L'alba del giorno dopo» di Roland Emmerich



de carbonica, ma tutto ciò avverrà gradualmente e non certo da un giorno all'altro come descritto nel film. In pratica, secondo un articolo pubblicato sulla rivista Science da Andrew Weaver della University

of Victoria del British Columbia (Canada), tutte le stime indicano che un indebolimento delle correnti dell'Atlantico è ben poco probabile prima della fine del 21esimo secolo. E comunque anche se le coste

europee occidentali venissero toccate da acque più fredde, l'incremento della temperatura atmosferica causato dall'accumulo dei gas a effetto serra dovrebbe essere più che sufficiente a evitare che il nostro

continente venga ricoperto dai ghiacci. Anzi, secondo alcune stime, la prossima era glaciale è lontana circa 50 mila anni.

Altrettanto poco plausibile dal punto di vista

scientifico è un rapporto del Pentagono, in cui si ammonisce sulle possibili catastrofiche conseguenze che avrebbe per l'emisfero occidentale lo sconvolgimento delle correnti oceaniche. Secondo il rapporto questa nuova era glaciale si potrebbe manifestare entro i prossimi 15 anni, diventando una delle sfide maggiori per la sicurezza degli Stati Uniti. Wallace Broecker, un climatologo della Columbia University non esita a definire la circolazione atlantica come «il tallone d'Achille del nostro sistema climatico». Ma ritiene che avanzare ipotesi esagerate sugli effetti che un suo cambiamento potrebbe avere sul clima mondiale serve solo a esasperare il dibattito sul riscaldamento globale. «Quello di cui abbiamo bisogno è un mezzo per tagliare le emissioni di anidride carbonica e non parole», scrive sempre sulla rivista Science, sottolineando come questo sia il modo più semplice per evitare qualsiasi sconvolgimento della Corrente del Golfo. Weaver preferisce invece ironizzare sul budget del film. «Con i 125 milioni di dollari spesi avrei potuto finanziare il mio gruppo di ricerca per tutto il resto della mia vita e potrei così scoprire quale è lo scenario climatico più probabile». Insomma ci vorrà un po' di tempo prima di vedere lo Skyline di New York coperto da neve e ghiaccio. E chi sognava di buttarsi con lo slittino lungo il pendio ghiacciato dell'Empire State Building dovrà aspettare ancora un po'.